

Dietrofront enti locali la riforma Lega-M5S ripesca le Province

DALL'ADDIO AL REVIVAL

In arrivo le linee guida del tavolo tecnico politico in conferenza Stato-Città

Torna il voto provinciale (abolito nel 2014): eleggerà 2.500 amministratori

Candiani: condivisione ampia sul superamento della situazione attuale

«La Provincia ha un presidente, eletto a suffragio universale dai cittadini dei Comuni che compongono il territorio

provinciale, coadiuvato da una giunta da esso nominata». A «coadiuvare» il presidente c'è poi il «Consiglio, avente poteri di indirizzo e controllo, eletto a suffragio universale». Non si tratta di una ricostruzione degli ordinamenti provinciali pre-riforma Delrio: sono righe tratte dall'ultima bozza delle Linee guida per la riforma degli enti locali cui hanno lavorato Lega e M5s al tavolo tecnico-politico in conferenza Stato-Città. Il ritorno alle vecchie Province, con elezione diretta di 2.500 tra presidenti e consiglieri, è il piatto forte della proposta, insieme all'abolizione di «ambiti ottimali (Ato) e degli altri enti e agenzie» che nel tempo hanno intercettato funzioni e risorse crescenti. Dallo stesso cantiere sono attese le nuove regole

su dissemi e pre-dissemi, tema finito al centro della bufera in Consiglio dei ministri sul «salva-Roma». Che non ha fermato i progetti di riforma: nella riunione di mercoledì al tavolo «c'è stata un'ampia condivisione sul superamento della situazione attuale» spiega il sottosegretario al Viminale Candiani (Lega); né dal M5s sono venute obiezioni.

La proposta rianima le elezioni provinciali, abolite nel 2014, riaccendendo i riflettori su un tema dibattuto da decenni tra lotte di campanile ed esigenze di tagli alla spesa. Il Consiglio provinciale non cancellerebbe l'assemblea dei sindaci, l'organo votato da amministratori locali del territorio e non dai cittadini, creato dalla riforma Delrio.

Gianni Trovati — a pag. 2

La riforma M5S-Lega fa risorgere le Province

Dopo lo stop del 2014. Nella bozza delle Linee guida per la riforma degli enti locali ripristinata l'elezione diretta per i 2.500 tra consiglieri e presidenti. Tornano gli assessori

Gianni Trovati

ROMA

«La Provincia ha un presidente, eletto a suffragio universale dai cittadini dei Comuni che compongono il territorio provinciale, coadiuvato da una giunta da esso nominata». A «coadiuvare» il presidente c'è poi il «Consiglio, avente poteri di indirizzo e controllo, eletto a suffragio universale».

Queste righe non sono una ricostruzione storica sugli ordinamenti provinciali pre-riforma Delrio. Sono tratte dall'ultima bozza delle Linee guida per la riforma degli enti locali a cui hanno lavorato Lega e M5s. E tra-

dotte in legge riaccenderebbero la corsa a circa 2.500 posti fra consiglieri, assessori e presidenti.

Proprio la traduzione in legge è del resto lo scopo di questo testo. La sua sede è istituzionale, non solo politica; la carta intestata è della Presidenza del consiglio, perché a scriverlo è stato il tavolo tecnico-politico in conferenza Stato-Città istituito dall'ultimo Milleproroghe (articolo 1, comma 2-ter del Dl 91/2018). A guidarlo per la Lega c'è il sottosegretario al Viminale Stefano Candiani; per i Cinque Stelle c'è la viceministra all'Economia Laura Castelli.

Il tavolo tecnico deve fissare punto per punto le Linee guida per la legge

delega, che a questo punto sarebbe in buona parte pre-confezionata tagliando i tempi dei decreti attuativi. Il ritorno alle vecchie Province con elezione diretta è il piatto forte della proposta sugli ordinamenti, che per tagliare i costi punta a cancellare ambiti ottimali, enti intermedi e gli altri «organismi comunque denominati» fioriti nel vuoto lasciato dalla debolezza provinciale. Organismi, questi, che gestiscono funzioni e risorse crescenti pur rimanendo del tutto sconosciuti ai cittadini. Dallo stesso cantiere è attesa la riforma di dissemi e pre-dissemi, tema finito al centro della bufera notturna in consiglio dei ministri sul «salva-Roma».

Ma la tempesta sulla Capitale non ha fermato il lavoro sulla riforma. Province e Città metropolitane sono tornate sul tavolo mercoledì, con le agenzie ancora piene di accuse incrociate fra Lega ed M5s sulla battaglia combattuta poche ore prima a Palazzo Chigi. Ma nella riunione, giura chi c'era, il clima era tutt'altro. «C'è stata un'ampia condivisione sul supera-

mento della situazione attuale», ha spiegato Candiani, e nemmeno dai Cinque Stelle sono arrivate obiezioni. Ma la proposta, oltre a rianimare le elezioni provinciali abolite nel 2014, fa di più. Il consiglio provinciale non cancellerebbe l'assemblea dei sindaci, cioè l'organo di secondo livello (votato cioè dagli amministratori locali del territorio e non dai cittadini) creato dalla ri-

forma Delrio. E le Province tornerebbero a vivere anche nei territori delle Città metropolitane, affiancate dagli organi della Città che si limiterebbero alle zone davvero metropolitane. Un'architettura non chiarissima, che avrà bisogno di parecchie rifiniture per evitare rischi di sovrapposizione evidenti.
 gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla rinascita postbellica al tentativo fallito di abolizione

Nella proposta il Consiglio provinciale non cancellerebbe l'assemblea dei sindaci creata dalla riforma Delrio

1859

L'eredità sabauda del decreto Rattazzi

Le province passarono al Regno d'Italia direttamente dallo Stato sabauda. Suo padre è Urbano Rattazzi, che ne fissò l'ordinamento nel 1859 dopo che Torino conquistò la Lombardia. Ogni provincia era guidata da un governatore, poi rinominato Prefetto, nominato dal re, con un Consiglio Provinciale eletto dai cittadini benestanti.

1948

Le province entrano nella Costituzione

Nel 1948 la Provincia entra nella Costituzione: insieme a Regione e Comune è una delle ripartizioni della Repubblica. Nel 1951 una legge regola l'elezione del consiglio (il presidente è eletto dai consiglieri). Dal 1960 il consiglio è eletto con un sistema proporzionale; dal 1993 anche il presidente della Provincia è eletto direttamente dai cittadini

2011-2012

La spending di Monti e il no della Consulta

Il governo Monti con il Dl Salva-Italia a fine 2011 trasformava le Province in enti di secondo livello, abolendo le giunte e tagliando a 10 i consiglieri. Con il Dl sulla spending review nel 2012 l'obiettivo è tagliarne 35. Nel 2013 la Consulta ha bocciato entrambe le norme perché la materia non poteva essere disciplinata per decreto legge

Per Stefano Candiani (Lega): «C'è stata ampia condivisione sul superamento della situazione attuale»

2014

Legge Delrio, stop all'elezione diretta

Con la legge che porta il nome di Graziano Delrio (foto) del 2014 le province delle regioni ordinarie diventano enti di secondo livello (il consiglio è formato da sindaci eletti dai primi cittadini e consiglieri comunali del territorio). Prevista la trasformazione di 14 grandi province in città metropolitane. È abolita la Giunta provinciale



2016

Fallisce il referendum per la cancellazione

Le province sono una istituzione prevista nella Costituzione. Presupposto per la loro cancellazione è l'eliminazione della parola stessa dalla Carta. A questo puntava, tra l'altro, una norma della riforma costituzionale Renzi-Boschi bocciata con il referendum del 4 dicembre 2016

La fotografia

107

province

L'Italia è oggi suddivisa in 107 province a livello statistico (erano 91 nel 1948), di cui 76 province sono nelle regioni a statuto ordinario

941

consiglieri

Sono quelli oggi nelle province. Nel 2013, prima della riforma targata Graziano Delrio, tutti gli enti ne avevano più del doppio: 2.103

28

mila

Personale non dirigente delle province nelle regioni a statuto ordinario nel 2016, con una contrazione del 31,3% dal 2014. I dirigenti nelle province sono 535 (-44,5%)

6,7

miliardi

La spesa corrente delle province nel 2018 (con una flessione del -20,7% sul 2011). La spesa per investimenti è scesa a 1,1 miliardi (-58,8% sul 2011)



ANSA

Enti di secondo livello. I presidenti della provincia sono eletti dai sindaci del territorio

27

assessori

Sono rimasti solo quelli delle province di Trento, Bolzano, Udine, Gorizia e Trieste. Nel 2013, invece, tutte le province avevano 570 assessori

